PANEGIRICO SACRO DEL SERAFICO PADRE S. FRANCESCO PER RECITARSI NEL...

Francisco : de Macedo

PANEGIRICO SACRO
DEL SERAFICO PADRE
S. FRANCESCO

Per recitarsi nel giorno Festiuo de suoi natalitij nel cospicuo Conuento delle Illustriss.

SIGNORE MADRI DI

SAN LORENZO
DI VENETIA

Dal Reuerendissimo Padre Fr.

FRANCESCO da S. AVGVSTINO MACEDO

DE MINORI OSSERVANTI

Lettor Giubilato del suo Ordine, Publico di Padoua, e Cittadino di Venetia.

ARGOMENTO

Lo Specchio vicendeuole (cioe paragone) trà S. Lorenzo, e S. Francesco.

Dedicato all'Illustriss. Signora

ELENA LVCRETIA
CORNARA PISCOPIA

Mineruа Veneta, e miracolo Litterario de tempi nostri.

Patauij, Typis, & impensis Iacobi de Cadorinis, *Sup. permissu.*
M DCLXXV.

EPISTOLA DEDICATORIA

ILLVSTRISSIMA SIGNORA

Signora, e Padrona Colendiſs.

Auendo io per gran fortuna ritrouata, queſta Perla Peregrina in Conchiglia Italiana, nõ poteuo dedicarla cheà V. S. Illuſtriſs Aurora genitrice di ſimile Perle pretioſe d'ingegno, e di dottrina, : Ella deue riceuerla non frà lagrime benche celeſti, ma con riſi piaceuoli di godimento, e gradimento; già che conoſce la valuta di queſta ſorte di gioie, eſſendo viuo teſoro di tante pretioſe quante Iddio ha depoſitate nell'anima di V.S Illuſtriſſima. Sò ben io la ſtima vicendeuole frà tutti due, l' Auttore ch'adora l' impareggiabili di lei virtù , & ella che ammira l'incomparabili dell' Autore. Ad ambidue ſtimo fare ſeruiggio . Commandi V. S. Illuſtriſſima all'Autore vada continuando queſto ſtudio, accioche arricchiſca i Pergami Venetiani, e nõ dubitare, che ſarà ſeruita, eſſendo egli prontiſſimo ad obbedire alli cenni , non che commandi di V. S. Illuſtriſſima. Finiſco con vn profondiſſimo inchino profeſſandomi

Di V.S. Illuſtriſſima

Padoua li 29. Settembre 1675.

Deuotiſs. & Obligatiſs. Seruitore
Giacomo Cadorno.

Tollite iugum meum super vos: iugum enim meum suaue est; & onus meum leue, Matth. 11.

QVella già chiamata Croce si chiama al presente giogo, con la differenza del *suam*, e del *meum*, Croce sua, è giogo mio. Tutto è misterioso, quando è Croce è nostra *suam*, quando è giogo è di Christo *meum*, da noi portata è Croce aspera, e pesante: da Christo imposta è giogo soaue, e leggiero. La Croce è propria d'vn solo, *Tollat*, il giogo commune a dui. *Tollite*, quindi è che la Croce è peso greue, il giogo è lieue, e senza peso, in virtù del compagno, che gioua à portare il giogo. Mi congratulo con Francesco della felicità presente; hoggi in San Lorenzo cambia la sua Croce in giogo, ritrouando compagno in Lorenzo. Concorre con Francesco al giogo in virtù del Vangelo d'ambidui. L'Euangelo di Lorenzo è del grano del formento, frutto, ed'effetto del giogo *nisi granum frumenti*. L'Euangelio di Francesco è della Croce congionta col medesimo pane *mittamus lignum in panem eius*. Essendo il sacramento del Pane Eucharistico effetto, e figura del legno della Croce. Onde nasce l'argomento del mio sermone, cioè la compagnia, e similitudine di tutti dui Lorenzo, e Francesco, l'vno, e l'altro martire di Christo. Lorenzo per fuoco corporale, Francesco per incendio mentale; *Per incendium mentis* dice San Bonauentura. M'ingegnerò dunque di dar à diuedere che sono pari nelle virtù, simili nel martirio, vguali nelle proprietà, verificandosi in loro la sentenza di Christo *Tollite iugum meum super vos*; à prò di questo Illustre Conuento delle Monache di San Lorenzo, arrichito di nouo con la presenza di San Francesco diuentando elleno Monache di San Lorenzo, e di San Francesco assieme, assicurandosi che non perderà punto nella combinatione Lorenzo; perche essendo Francesco vn'altro Christo, ne risulterà dalli tre vna noua Trinità in terra, Christo, Lorenzo, e Francesco; il fuoco è pronto per far l'vnione nella fornace della carità; applichiamo l'ingegno, & il discorso, e voi signori ascoltanti la beneuolenza; vederete vna bella metamorfosi, cioè transformatione di Francesco in Lorenzo col mio fauellare, senza fauoleggiare, e son da Capo.

Fu Lorenzo Leuita per ministero *Minister Christi* e Leuita Francesco per misterio, Leuità, leuissimo senza grauità terrena come gli altri figli delli huomini. *Filij hominū vsquequò graui corde*, niente hebbe di terreno, tutto di celeste, figlio del Padre del Cielo, renontiando il padre carnale con tutto il valsente terreno al principio di sua conuersione, dicendo *Pater noster qui es in Celis*, mentre Lorenzo era Leuita, Francesco diuentò Leuità, leggierissimo, leuissimo, senza nulla, ridotto al niente *ad nihilum redactus sum*, *astimabat se nihil ex humilitate*, disse Lyra, & *nesciui*. Restò senza scienza, senza conoscenza di se medesimo, percioche era niente, & il niente non è oggetto di scienza. Del verbo diuino si dice appresso Giouanni Euangelista *sine ipso factum est nihil*; ma di Francesco *Ex ipso factum est nihil*. Per virtù del Verbo il nulla diuentò tutto. Per Francesco il tutto diuentò nulla. Lorenzo era Leuita *Leuita Laurentius*. Christo era la vita *Ego sum vita*. Francesco è Leuità senza materia, senza peso, nulla, ò niente *ad nihilum redactus sum*, Francesco è vna cosa astratta d'ogni materia, senza possessione, senza posto, senza suposto, & *non est substantia*, *non est facultas* leggo l'Hebreo, non hà sostanza, non hà facoltà, non hà proprietà; diuenne nulla, senza hauere realtà, ne essere

Matth. 16 · Ioan 12 · Hier. 11 · Psal. 4. · Psal. 14 · Ioan. 1 · Psal. 68

terreno, sì in particolare, come in commune; è vna cosa astratta di tutto il terreno. Altri sono poueri, ma in concreto con qualche bene terreno: sono virtuosi, ma Francesco, e la virtù, è tanto pouero, che si chiama la pouertà in astratto. Nella sua vita si narra che fù salutato dal Cielo con queste parole *Ecco la pouertà* non il pouero, ma pouertà in astrato, perche Francesco non era lieue, era la medesima leuità; anzi il medesimo niente *ad nihilum redactus sum*. Volete la proua? Sentite il Psalmo, *nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. Questo *Nihil*, questo niente si ritroua nelle mani de Ricchi, all'hora che fanno limosine a i poueri *Nihil inuenerunt*. Perde la proprietà doue si troua questo niente Francesco mantenendosi lui, e li suoi poueri dalle mani de Ricchi, che lo sostentano con limosine; volete sapere chi è Francesco? Consultate l'altrui mani, di cui limosine viue, perche in se, ne da se viuere non può, non hà niente del suo, *sine proprio*, hà il tutto d'altrui mani *nihil inuenerunt in manibus*, è nulla, è niente, non hà proprio *sine proprio*, è vn niente in se, e da se, che si ritroua nelle altrui mani. Fauorisce il pensiero la versione Greca del Psalmo leggẽdo così *Nihil diuitiarum* niente di ricchezze qual'era Francesco tanto pouero, che diuentò *nihil diuitiarum*, niente de beni, niente di facoltà terrena. Ma perche il niente di Francesco non si ritroua trà i poueri se non trà i ricchi *nihil in viris diuitiarum*? E forse interessato? cerca i ricchi, rifiuta i poueri? Nò Signori, è lontanissimo dall'interesse Francesco. Come dunque si troua frà i ricchi non frà i poueri? perche essendo egli pouero, & i suoi Frati poueri, non può ritrouarsi nei poueri, perche si ritrouarebbe frà i proprii, e non hauendo egli proprio per instituto *sine proprio*, verebbe à peccare contro il suo instituto, ritrouando il proprio ne i poueri. Venne dunque à ritrouarsi frà i ricchi, che non sono proprii, ma alieni di Francesco, tanto fugge la proprietà. Perfettissimo è l'instituto, e l'habito di Francesco, professando il niente. Christo nel suo habito si ritrouò huomo *Habitu inuentus est homo*, ma Francesco nel suo habito si ritrouò niente *Habitu inuentus est nihil*.

Ma se Francesco è niente come dice *Deus meus, & omnia*, Dio mio, & ogni cosa. È Dunque Francesco ha seco Dio, & ogni cosa. Due volte replica ogni cosa. Perche essendo Dio il tutto aggionge *omnia*? bastaua dire Dio mio, e tralasciare l'*omnia*. Nò Signori; penetrate il mistero: concorre Dio, e Francesco ad essere il tutto; Iddio creando il tutto dal niente, e Francesco facẽdo niente dal tutto. Appartiene alla medesima infinita virtù, ed è effetto d'vguale Onnipotenza cauar il tutto dal niente, e ridurre al niente il tutto. E diuino Francesco all'hor ch'è niente; partecipa dall'Onnipotẽza di Dio *omnia per ipsum facta sunt*. Due sono gl'effetti dell'Onnipotenza, vno far dal niente tutto, l'altro far dal tutto niente. Dio fece dal niente tutto *omnia per ipsum facta sunt*, Francesco fece dal tutto niente *ad nihilum redactus sum*. Vedete la proua. Date à Dio il nulla crea il tutto; date il tutto a Francesco disfà il tutto in niente; restando simile à Dio; par che pesa vna diuinità la Santa Leuità di Francesco, e gareggia con la gloria dal Leuita; simboliza con Lorenzo.

Conuiene ancora Francesco con Lorenzo nella virtù singolare di far miracoli. Di Lorenzo canta la Chiesa; *Per signum Crucis cæcos illuminauit*, narrando, che in virtù del segno della Croce illuminò, e diede la vista à i ciechi. Operò Francesco il medesimo miracolo, e con vantaggio, illuminando gli occhi humani per vedere Dio inuisibile, in virtù della Croce propria, in se medesimo stampata, e rappresentata. Lorenzo daua la vista, facendo con la mano il segno della Croce di Christo, il di cui effetto era vedere le cose visibili, e create. Francesco operaua che gli mortali fissando gli occhi nel suo corpo crocefisso vedessero il medesimo Dio che in se stesso rappresentaua. Formaua dal suo corpo, stendendo le braccia

vna viua Croce, dimostraua le stimate delle mani, piedi, e costato; & operaua che gli occhi humani vedessero nella sua figura Christo Dio Crocefisso, quale essendo per sua natura diuina inuisibile *Deum nemo vidit vnquam*, si vedeua chiaramente improntato, e specchiato in Francesco cangiato in Croce, secondo le parole di Giobbe praticate in Francesco, che riguardando il suo corpo impiagato, e Crocefisso diceua *In carne mea videbo Deum Saluatorem meum*: nella mia propria carne crocefissa, & impiagata vederò il mio Dio Saluatore. Chiunque mirerà il corpo di Francesco trasformato in Croce viua, & animata, mirerà il medesimo Dio espresso, e rappresentato in virtù della Croce propria, essendo Francesco vn'altro Christo per trasformatione d'amore *viuit verò in me Christus*. In cotal guisa illumina Francesco i ciechi mortali, eleuandoli, & inalzandoli a vedere il Dio inuisibile & immortale; non già formando il segno della Croce altrui come Lorenzo, ma dimostrando la Croce propria della sua carne crocefissa. *In carne mea: per signum Crucis* confrontandosi con Lorenzo, ma con vantaggio. *Cecos illuminant.*

Iob. 19.

Gal. 2.

Diamo di piglio Signori ad vn'altra confrontatione più difficile, e più alta, che par più tosto discrepanza, che conuenienza. Lorenzo donò i tesori della Chiesa alli poueri. *Thesauros Ecclesiæ dedit pauperibus.* Hora questa è vna discrepanza, perche Francesco giamai fù ricco, ne dispensò tesori. Professò estrema pouertà, anzi fù la medesima pouertà in astratto come habbiamo detto, come adunque li conueniua hauere, e dispensare tesori della Chiesa *Thesauros Ecclesiæ dedit pauperibus*? Habbiate patienza Signori, e ponderate meco che tesori sono quelli di Lorenzo. Egli lo dichiarò con parole, e con fatti. La sua leggenda narra, ch'essendo egli stato dimandato dal Tiranno doue erano i tesori della Chiesa, andò a cercarli; e condusse gli poueri dicendo; Ecco gli tesori della Chiesa. *Hi sunt thesauri Ecclesiæ*. Adunque i poueri sono i tesori, e vale tanto il dire tesori della Chiesa, quanto poueri della Chiesa; ò bene. Se questo è vero, Francesco è i suoi Frati sono tesori: e concorda con Lorenzo. Lorenzo chiama i poueri tesori della Chiesa, e Francesco, ed i suoi seguaci sono poueri, adunque sono tesori. Egli è verissimo: percioche i tesori sono serbati, e racchiusi nelli sacchi de poueri. Non vedete tanti sacchi nella famiglia di Francesco? Ecco altritanti tesori. Nel sacco di Beniamino fratello minore si ritrouò il tesoro di Gioseppe *Inuentus est in sacco Beniamin*. Volete ritrouare tesori della Chiesa andateui a ritrouare i figli di Francesco, i Frati minori, e ritrouerete i tesori: tanti sacchi, tanti tesori *in sacco Francisci* figurato in Beniamino fratello minore. Più altamente, e piamente lo prouo. Ditemi Signori Christiani, Christo non è pouero *pauper sum ego*? non è egli pur trasformato in poueri? Certo: *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Adesso, Christo non è forsi tesoro, e somma, e mucchio de tesori? *In quo sunt omnes thesauri* dice San Paolo. Quindi è che per buona consequenza li poueri sono tesori. Quanti poueri, tanti Christi, e tanti Christi tanti tesori; tutti i figli di Francesco essendo poueri sono Christi, & essendo Christi sono tesori: & hor apparisce la concordanza di Lorenzo con Francesco. Considerate la prerogatiua di Francesco. Gli altri fondatori delle Religioni fondano ordini di Christo, Ma Francesco fondò vn ordine de Christi, in virtù della pouertà; tanti poueri, tanti Christi. Osseruate la fecondità della pouertà. Iddio generò vn Christo Dio per diuinità, vnigenito del Padre e per l'humanità vnigenito della Madre, & è vn solo figlio vnigenito, vn Christo: ma la pouertà potè generare molti Christi per virtù della transformatione. Riguardate vn'altra, quando spartite, e donate i vostri tesori a i poueri non perdete, anzi guadagnate tesori di valuta immortale *Thesaurizate in Cœlo*. Saccheggiare le vostre ricchezze per darle a poueri è insaccarle per inserirle nel Cielo. Consegnarle in mano de poueri, è trasferirle al tesoro celestiale. Lo asserisce

Gen. 44.

Matth. 25.

Matth. 6.

Lo-

Lorenzo *In uale llos thesauros manus persecutorum deprehenderunt?* Non perisconò i tesori all'hora che si mettono in questi sacchi, e poueri Franciscani, anzi si guardano, si conseruano, s'immortalano.

Discorriamo però, Signori, sopra il punto principale, cioè il martirio di Lorẽzo, tanto proprio suo, che pare non poter appropriarsi à Francesco. Il fuoco di Lorẽzo fù fuoco esaminatore *igne me examinasti*; ancor noi esaminiamo questo fuoco. Apariscono discrepanze manifeste. Lorẽzo fù abbruggiato in carne, e per violenza altrui, verissimo martire di Christo. *Laurentius ingressus est martyr.* Francesco, secondo S. Bonauentura, non patì martirio di fuoco in carne, *non per martyrium carnis* nè con violenza; onde sono capitali discrepanze. E vero che Francesco non fù martire di corpo bensì di spirito *O martyr desiderio* disse il medesimo Bonauẽtura, non per opera di martirio corporale, ma d'incendio spirituale, *per incendium mentis*. Hebbe il martirio *in voto* per desiderio; e come il Battesimo *in voto* supplisce il battesimo reale, così anche il martirio *in voto*, in certo modo può dirsi che vguaglia il martirio reale, quanto più che Francesco si procacciò il martirio reale, dauanti il Soldano, e prouocò il fuoco materiale, e non mancò egli al martirio, mà à lui mancò il martirio. Lorenzo diede il corpo al fuoco, e Francesco l'anima, diuentando martire di spirito; all'hora che non poteua patire martirio corporale. Nel resto conuien con Lorenzo, questi patì nella graticola, e Croce, e fuoco: Francesco nella impressione delle Stimate patì similmente, e fuoco, e Croce. La graticola era composta de ferri trauersati, e poste in Croce, doue Lorenzo era abbruggiato; e crocefisso diuentando simile à Francesco impiagato nella Croce, & infiammato dal fuoco di Serafino. Era vnò il fuoco, & vna la piaga di Lorenzo, e le Croce moltiplicate ne i ferri della graticola; era però vna la Croce di Francesco, & vno il fuoco dell'amore, e moltiplicate le piaghe. Lorenzo in molte Croci haueua vna piaga; Francesco molte piaghe in vna croce; distillauasi il corpo di Lorenzo come cera fina per illustrar il mondo con luce diuina; abbruggiauasi Francesco come il Serafino per infiammar il mondo con fuoco di Serafino. Era instromento della passione di Lorenzo l'odio dell'inimico inhumano, e di Francesco l'amore di Dio humanato. Era tormentato Lorenzo con peccato altrui. Francesco impiagato con gratie di Dio. Volgeuasi e riuolgeuasi Lorenzo nelle croci della sua graticola *versa*, e Francesco staua fisso, & inchiodato nella sua Croce. Lorenzo porgeua la carne sua in cibo *manduca*. Francesco esibiua il suo sangue in beuanda, e dell'vno, e dell'altro risultaua vn'imagine del Sacrificio dell'Eucharistia. Lorenzo improperaua i carnefici *ministrantibus primas insultat*. Francesco amoreggiaua i stampatori delle Stimate, *in medio eorum qui diligebant me*. Lorenzo sciolto, e libero nella graticola daua salti d'allegrezza. Francesco col corpo ritto, braccie distese, nerui tirati, e costato aperto in guisa di citara sonaua, e cantaua con armonia. Lorenzo anhelaua à Christo, Francesco auampaua di Christo; Lorenzo voleua rapire il Cielo, Francesco voleua rapire Christo. Viueua Lorenzo per morire in Christo, e Francesco moriua per viuer in Christo, *viuit in me Christus*. E' finito l'esame, e sono conuenienze, e sono differenze, mà fanno tra di loro vna concorde armonia. Fuor dell'essame osseruo che Francesco due volte patì fuoco; l'vna per smorzar il fuoco sensuale, abbruggiando il corpo per custodir la gratia spirituale, l'altra per curar la malatia naturale. Sentì il primo fuoco, ma non sentì il secondo: il primo era d'essame come quello di Lorenzo, con cui diceua Francesco *igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*, diuentò purificato, e puro d'ogni macchia sensuale. Riuscì simile, anzi vguale à Lorenzo. Ma nel secondo fuoco si dimostrò Francesco singolare, e per dirlo così superiore. Ascoltate. Lorenzo nel fuoco

sentì

senti dolore, e patì tormento, mà Francesco nel secondo fuoco non patì tormento, nè dolore. Perche Francesco ch'era tutto fuoco, & amore di Dio, era fuoco di centro che non s'infiamma, ne s'abbruggia. Era Signori miei il centro del fuoco Francesco, & il centro non può patire d'altro fuoco. Il primo fuoco di Francesco fù fuoco d'esame, il secondo di centro. Perciò il Serafino tutto fuoco, è per natura fuoco, scende dal Cielo, e viene à cercar Francesco come centro, imperciochè ritrouò in Francesco più fuoco che nella sua sfera di Serafino. Era giaccio il Serafino paragonato à Francesco. Vdite la proua. Mouesi il Serafino, discende al luoco di Francesco. Francesco non si muoue, è stà fermo centro di fuoco. Suolazzando viene il Serafino, e cerca il maggior fuoco di Francesco, per fermarsi nel suo naturale centro; qual'è Francesco. Ma essaminiamo più il mistero poiche trattiamo di fuoco d'essame. M'occorrono Signori, due ragioni conueneuoli perche il fuoco non abbruggiò Francesco; prima: perche Francesco era cenere, per habito, e professione, e la cenere custodisce il fuoco, e non patisce dal fuoco; la seconda e più aggiustata; perche Francesco viueua dentro del fuoco in guisa di Salamandra. Ramentate Signori l'istoria, Francesco per smorzar l'ardore della concupiscenza s'auentò, e gettò nelle neui, & abbracciò il giaccio, e sposando la neui, diuentò neue: *Erunt duo in carne vna: erant duo in niue vna*, dunque Francesco restò trasformato in neue, e ridotto à giaccio animato, onde quale Salamandra così viueua, & habitaua nel fuoco, anzi l'estingueua, e smorzaua: veramente neue candida riposta nel tesoro di Dio; quale, come dice Giobbe, tiene nel Cielo *Thesauros niuis*, tesori di neue, di purità, e virginità; quale è Francesco vergine di corpo, & anima, quale ancora è stato Lorenzo, hauendo ritrouato il suo para in Francesco. Ambidue hebbero il medesimo fine, & il medesimo effetto. Di San Lorenzo dice Agostino *illuminauit mundum Laurentius igne quo ipse accensus est, & flammas quas pertulit Christianorum corde calefecit*: venne Lorenzo ad illuminare il mondo, & ad infiammare i cuori de fedeli. Altresì Francesco secondo le parole della Chiesa nella sua oratione delle stimate *Domine Iesu Christe, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra tui amoris igne in carne Beatissimi Francisci passionis tuæ sacra stigmata renouasti*. Venne Francesco per il medesimo fine, e per il medesimo effetto che Lorenzo: ambidue gareggiano del pari nelle virtù, e nelli effetti. Poteua esser qualche d'vno Fenice se fosse solo, ma essendo fauola la Fenice, è meglio che siano due pari come l'erle, & vnioni del Paradiso.

Gen. 2.

Iob. 38.

Serm. 30. de Sanct.

Orat. in Festo Stigm.

Vn'altra nobile, e notabile conuenienza mi suggerisce l'Antifona quarta del Santo *Misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de medio ignis, & non sum aestuatus*, narrando che vn'Angelo scese dal Cielo, & intrato nel fuoco della graticola accompagnò Lorenzo, e lo rinfrescò, accioche non s'abbrugiasse. Angelo lo chiama la Chiesa, per confrontarlo col'Angelo Serafico di Francesco, che nell'ardente impressione delle stimate s'auentò à Francesco improntandoli le piaghe. Vno & altro Angelo par che fosse il medesimo Christo, sotto le specie d'Angelo & ad vno, & all'altro, à Lorenzo, & à Francesco apparue. Come appunto nella fornace di Babilonia si ritrouò il figlio di Dio nelle fiamme frà i tre giouani Ebrei secondo la scrittura *Species quarti similis filio Dei*. Mà osseruo il mistero. L'Angelo di Lorenzo lo aiuta, allegerisce, e rinfresca *ne aestuaret*, accioche non arda. *Et non sum aestuatus*. All'incontro l'Angelo Serafino di Francesco lo impiaga, infiamma, e crocifige trà le fiamme di fuoco ardente: quello adunque rinfresca, questo infiamma, quello alleggerisce, questo affligge, quello fomenta, questo tormenta. Sono Angeli simili, ò vero il medesimo Angelo: e sono gli effetti diuersi. L'Angelo di Lorenzo è somigliante a quell'altro della fornace di Babilonia.

Dan. 3.

nia, che refrigeraua, e rinfrescaua i giouani santi Ebrei *fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem* per allegerire il tormento, e temperar gl'ardori. L'Angelo di Francesco par somigliante à quell'altro del horto di Gethsemani che apparue à Christo col calice della passione in mano, essortandolo a beuerlo, & a patire la morte di croce. Essendo diuersi gli officij era vno il fine e l'effetto. Rinfrescaua il primo, tormentaua il secondo, con tutto ciò il fine di tutti due era allegerire, e confortare; imperciòche la scrittura dice dell'Angelo, che porgeua à Christo il calice della passione, *confortans eum.* veniua dunque à confortare, non à tormentare. Mà come può stare, che mezi tanto diuersi fossero ordinati al medesimo fine? L'Angelo della fornace confortaua, rinfrescaua, & allegeriua, l'Angelo dell'horto affligeua, e tormentaua col calice della passione; come dunque poteuano per suo fine confortar, & allegerire? La ragione è perche Christo haueua il tormento per gloria, e perciò era confortato col calice del patimento. I tre giouani della fornace stimauano l'ardore tormento, e così richiedeuano il refrigerio, e rinfresco. Christo bramaua il patire, e si dilettaua con la passione, che stimaua esser grata, e dolce beuanda, *Calicem:* in guisa tale che non si satiaua di patire nella Croce dicendo *sitio*, e poneua la sodisfatione, e gloria nel tormento *factus in agonia*, che fù l'effetto del conforto Angelico *confortans eum:* All'incontro quelli tre giouani della fornace hauendo l'ardore per tormento richiedeuano il rimedio del rinfresco, perche patiuano nel fuoco, penauano nell'ardori. Andiamo alla graticola di Lorenzo, ed alla Croce di Francesco, perciò à Lorenzo apparue l'Angelo per rinfrescarlo, e liberarlo dal tormento *liberauit me*, perche patiua dal fuoco nella graticola. Francesco nella Croce trà le stimate, e piaghe patisce, ma stima gloria il patire; perciò il Serafino l'affligge, e tormenta, perche stimaua gloria il patire, anzi più Francesco non solamente haueua il patire per gloria, ma etiamdio per natura; erano naturale a Francesco la Croce, e le piaghe; Restò stimatizato con piaghe della propria carne, & inchiodato in Croce propria con chiodi naturali, impiagato da se stesso, crocefisso da se medesimo; il Serafino non gli prestò la Croce, ne meno i chiodi: Francesco diuentò Croce naturale senza Croce altrui con chiodi formati dalla carne naturale, inchiodato senza violenza, nè ferro. Il Serafino portaua Croce di legno, e chiodi di ferro; ma Francesco da se medesimo formò la Croce, e li chiodi, diuentando croce, e crocefisso glorioso per morire in Croce. *mihi autem absit gloriari nisi in Cruce*, viuendo nella morte, e morendo nella vita. Christo morì nella Croce, e solamente visse tre hore nel tormento, e Francesco visse crocefisso due anni intieri, per essergli naturale la Croce, & il tormento. Quindi è la diferenza trà Lorenzo, e Francesco: che Lorenzo restò liberato, e Francesco crocefisso.

Gal.6.

Mentre tutti due gareggiano nel patire, l'altro nella graticola, l'altro nella Croce. Parmi, che voi Signori come acuti è Critici v'ingegnate à farmi vn argomento contro la conformità delli medesimi Lorenzo, e Francesco, dicendo così: Padre mio concordate vna discrepanza che pare impossibile a confrontarsi. Lorenzo è Spagnuolo, e Francesco d'altra natione, cioè Italiano, come dunque concordano? Potrei ben rispondere ch'io non tratto di conuenienza di natura, nè di natione. Ma di concordanza delle virtù, e gratie. Apporto vn'argomento nuouo in contrario per li Francesi, imperciòche Francesco secondo la sua leggenda si chiamò Francesco per hauere imparato presto, e quasi miracolosamente la lingua Francese. Nondimeno affermo che Francesco puol essere Spagnuolo. E rispondo, che conuiene a Francesco l'esser Spagnuolo per quattro giustissime ragioni. Prima per il sito della Spagna doue si pone, e muore il Sole, figura di Christo crocefisso in cui è trasformato Francesco stimatizato. Il Ponente è proprio di

Fran-

Francesco, sempre contrario al Leuante. Leuità sì, Leuante nò; cadente per humiltà senza l'alterigia di Leuante. Seconda per la deuotione della natione Spagnola verso Francesco, & suo ordine Francescano. Terza perche la Spagna hà trouato il modo di far grandi i minori di Francesco; facendo Grande di Spagna i loro Generali. Quarta perche i Generali successori di Francesco Osseruanti, da certo tempo in quà sono sempre Spagnuoli, ò natiui, ò vassalli di Spagna. Queste ragioni conuincano l'esser Francesco Spagnuolo, simile a Lorenzo. All'argomento nuouo della lingua Fràcesa rispondo, che Francesco ritrouò nelli suoi thesori de Frati Poueri vna lingua preziosissima, gioya inestimabile Spagnuola, cioè la lingua immortale del Santo, che parlaua tutte le lingue, essendo vna, e sola Portoghese, era vn tesoro di tutte, perche parlaua in tutte lingue, & era inteso da tutte le nazioni. Vengo però alla principal raggione Signori, ed è la seguente. Ascoltatemi attenti. Essendo nella Chiesa militante molti Capitani, e Condottieri di militia, e soldatesca spirituale instituita contro i trè nemici dell'huomo, Mondo, Diauolo, e Carne; non vi è esercito più forte, e numeroso che quello del glorioso Capitano, e Condottiere Francesco. Questi lo gouerna al modo Spagnuolo. Trà tutti gli altri Condottieri egli solo guerreggia in guisa di Spagnuolo, e forma esercito de soldati Spagnuoli. Gli altri Condottieri pratticano diuerse militie, e de diferenti nationi, ma Francesco professa la militia Spagnuola. Penetrate la raggione, la militia Francesa pone la sua forza principale nella caualleria, l'Italiana nell'vnione de caualli, e fanti, la Spagnuola fà il suo capitale delli fanti, e fantaria; e schiera i pedoni nella campagna, e costoro sono i nerui del suo esercito, per mezo loro ha atterriti, & atterrati potentissimi Rè, e fortissimi Capitani, e numerosissimi eserciti. Questa è la militia di Francesco tutta fantaria senza fantasia, tutta de pedoni; schiera fanti pedestri, guerreggia à piedi, e vince. Schierate Signori le altre militie: in tutte ritrouerete caualli, caualieri, carri, e carrozze, o siano Benedittini, ò Dominicani, ò Agostiniani, ò Carmelitani, e con loro tutti i Chierici Regolari, solo i Franciscani tutti sono fanti senza caualli, nè caualieri *Non debent equitare*, per Regola, per institutione, tutta la militia è fantaria, non vi trouerete vn cauallo, ne carrozze, ne caualieri; è dunque Francesco Condottiere Spagnuolo, e li suoi Religiosi fanti nella militia di Fantaria, e quindi si conchiude, ch'è simile à Lorenzo veramente Spagnuolo.

Habbiamo Signori concordati Lorenzo, e Francesco. Resta fare la combinatione delle Monache con San Lorenzo, e San Francesco, acciò resti compita la confrontatione, quale è pur difficile, e non volgare. S'io fosse Filosofo Nominale me ne spedirei con dire, che le Monache si chiamano di S. Lorenzo, e rimetterei la proua al nome: ma io sono de Reali, & ancora che fosse de Nominali, non hauerei sodisfatto all'argomento; perche le Monache di San Lorenzo non hanno niente commune nè di nome nè di cognome con San Francesco, e voi mi domandate la confrontatione con tutti dui. Io mi trouo inchiodato, & inuiluppato. Procurerò ingegnarmi in maniera che mi suilupi, e vi sodisfaccia. Primieramente San Lorenzo è Sole pianeta di fuoco, & il Sole produce Stelle, tali sono le Monache di questo illustre Conuento, dico il vero con la Chiesa che hoggidì canta *Omnia in luce clarescunt*: tutto in Lorenzo è chiaro. Dunque è Sole, e quindi è che produce Stelle, & ancora che patisca in fuoco genera facelle, che splendono, e sono lumi. Di più il Sole è viuo fuoco, e fuochi le stelle, sempre stelle, e sempre lumi. Ma nega il sito essere loro facelle, esser stelle, perche sono in Venetia, sono in acqua, che non confronta col fuoco, anzi incontra il fuoco. Sono pure le Monache stelle d'acqua, non stelle di fuoco. Non

ha

Sal. L. ha[illegible] raggione. Il firmamento centro delle Stelle stà in mezo dell'acque del Cielo *Aqua super firmamentum, aqua sub firmamento*, adunque il loco proprio delle stelle è trà le acque, e le stelle sono stelle, e suanisce il vostro argumento, e diuentano le Monache vere figlie di San Lorenzo, & ancora proprie di Francesco, percioche essendo facelle, e stelle sono Chiare, e simili à Santa Chiara figlia di S. Francesco di cui si vantano sorelle per Chiare, e diuentano figlie proprie di Francesco. Per altre raggioni ancora concordano le Monache con Lorenzo, cioè perche essendo Lorenzo nome deriuato dall'Alloro, e Laurentio di lauro simbolo di palma, e di Vittoria significa il vantaggio, che hà questo Monastero sopra tutti gli altri, trà quali si porta il vanto, e la palma come vittorioso, e principale. E già che Lorenzo è fuoco in questo Conuento è la Fenice de Conuenti, concorrendo Francesco che contribuisce la cenere del suo habito per compir la produtione della Fenice, Quindi è che le Monache nostre restano proprie di San Lorenzo, e di San Francesco. Io però non ardisco di arrogarmi tanto che chiami le Monache di San Lorenzo Monache di San Francesco, perche Francesco è pouero, e nulla, e niente, e Padre de minori, titoli meno conuencuoli a Gentildonne Venetiane tanto superiori per il sangue, per le doti d'anima, e di corpo, e di fortuna, Restino dunque Monache di San Lorenzo, e chiamisi Francesco San Francesco delle Monache di San Lorenzo come minore, e seruo di questo conuento. Professandosi i suoi figli frati Minori, Minori per seruirle, per obedirle, e riuerirle, per assequiarle come padrone, riconoscendosi Minori per l'vmiltà, e per l'obedienza Osseruanti, e giustamente Minori Osseruanti.

Tutto à gloria di San Lorenzo.